Sui problemi di Agrigento e del divorzio

# Nuove polemiche fra i partiti della maggioranza

## Continuano le manovre per impedire l'esame del consuntivo 1965 - Aspro attacco del PRI al d.c. Piccoli - Contrasti nel PSI a Roma e a Napoli

Ancora sussulti polemici all'interno del centro-sinistra. I motivi sono diversi, vanno dai ritardi frapposti dalla DC all'approvazione delle modifiche al diritto di famiglia (e connessa questione del piccolo divorzio) ai risultati della inchiesta su Agrigento e anche, sia pure in misura ridotta, al calendario dei prossimi lavori parlamentari. Registriamo inoltre un acido commento del *Popolo* al discorso domenicale di La Malfa, cui fa riscontro sulla *Voce repubblicana* un attacco all'on. Piccoli per alcune allarmanti affermazioni fatte in un recente convegno de sui rapporti tra politica e cultura.

Per quanto riguarda la prima questione, è noto che il ministro Reale, prima in una pubblica dichiarazione e successivamente al Consiglio dei ministri, ha sollecitato la discussione del suo progetto di legge che reca modifiche di rilievo al diritto familiare. Per avere un'idea degli ostacoli che da parte della DC — secondo una esplicita affermazione della *Voce repubblicana* — sono stati messi in opera per bloccare il cammino del progetto Reale, basterà ricordare che il primo esame di tale progetto da parte del governo risale addirittura al giugno del 1965. Poi su di esso è caduto l'oblio. Ora la DC se ne serve come strumento di ricatto per mercanteggiare con i propri alleati la rinuncia alla discussione sul divorzio, cosa che, giudicando da come vanno le cose, è riuscita praticamente ad ottenere, grazie alla ritirata del PSI e del PRI, e al fermo appoggio ottenuto dal PSDI. Per quanto possa sembrare strano, le polemiche suscitate da questa triste storia all'interno della maggioranza non concernono infatti l'atteggiamento della DC: sono se mai repubblicani e socialisti a scambiarsi reciproche accuse sulla «avventatezza» e la mancata «collegialità» delle loro iniziative, cercando in privato di giustificarsi con lo spauracchio del *referendum* agitato dalla DC. Della questione dovrebbe occuparsi il prossimo Consiglio dei ministri, che viene dato come probabile per questa settimana, avendo inoltre all'ordine del giorno l'inchiesta su Agrigento, il grosso nodo che turba i sonni di Rumor, di Moro e di molti altri personaggi dc. Finora, però, non c'è indizio di prossime convocazioni.

Irrisolto continua intanto ad essere il problema di quale, fra gli argomenti più importanti sul tappeto, debba avere la precedenza nei prossimi lavori parlamentari. I capi-gruppo della Camera si riuniscono domani per cercare di raggiungere un accordo. Secondo la maggioranza, un compromesso sarebbe realizzabile con un calendario che preveda: la programmazione in aula da venerdì prossimo, con discussione generale fino a tutta la settimana successiva, intervallata dal dibattito di politica estera e dalla relazione Mancini; poi sarebbe la volta del piano finanziario della scuola, che dovrebbe essere approvato contemporaneamente o subito dopo il Piano economico. La stessa maggioranza di centro-sinistra sarebbe intenzionata in ogni caso ad evitare che il bilancio preventivo per il 1967 venga discusso, per la prima volta dopo vent'anni, insieme al bilancio consuntivo 1965, che la Corte dei Conti ha corredato di pesanti rilievi critici all'ordine del Tesoro e di altri dicasteri, tra cui la Difesa.

**PICCOLI** La proposta avanzata dal vicesegretario della DC Piccoli in un recente convegno del suo partito circa una legge che faccia obbligo agli editori di fornire alla Presidenza del Consiglio tutti i dati della loro attività, «pur con le dovute garanzie di segretezza», per rendere possibile «una pianificazione non coercitiva ma orientativa e concertata della politica editoriale» è oggetto di un giusto e violento attacco della *Voce repubblicana*. Questa tesi viene definita un «concetto in tutto degno di uno Stato e di una mentalità totalitaria» e il giornale del PRI non esita a richiamare il nome del ministro fascista Polverelli, concludendo che «l'idea del Minculpop», pur nella diversità delle situazioni, «è egualmente dura a morire».

**NEL PSI** Anche la maggioranza del PSI favorevole all'unificazione col PSDI è scossa da forti contrasti, che hanno trovato recentemente espressione nelle federazioni di Roma e di Napoli. Nella capitale, i membri nenniani del Comitato direttivo hanno votato contro l'ordine del giorno presentato dalla segreteria per lo svolgimento del congresso provinciale, trovandolo «senza entusiasmo» e pieno di «troppe riserve», e hanno anche aspramente attaccato il segretario Palleschi, che negli ultimi tempi aveva mostrato di avvicinarsi alla posizione di De Martino.

A Napoli lo scontro tra nenniani e demartiniani, che è in corso da tempo, ha trovato sbocco qualche giorno fa in una contrastatissima votazione al Comitato direttivo: in essa, il gruppo che si richiama al vicepresidente del Consiglio è riuscito a prevalere solo di strettissima misura, con 34 voti favorevoli contro 28 contrari e 7 astensioni, su un ordine del giorno di fiducia all'attuale gruppo dirigente.

**PSIUP** La Direzione del PSIUP si riunisce oggi in preparazione del prossimo Comitato centrale, convocato per il 5-6-7 prossimi, per l'esame della situazione politica e delle iniziative del partito per una nuova politica economica.

**m. gn.**

Sull'Alto Adige

## Incontro tra Moro e Magnago

Il presidente del Consiglio on le Moro s'incontra oggi col presidente della Volkspartei, Silvius Magnago, che gli sottoporrà le richieste del suo partito in merito alla questione dell'Alto Adige.

L'incontro sembra avere peraltro un carattere puramente rituale, in quanto si sa che il governo respinge tutte le principali richieste della SVP, e cioè l'ancoraggio internazionale con costituzione di una commissione mista italo-austriaca per la definizione delle vertenze, l'accesso agli uffici di personale di lingua tedesca in rapporto alla popolazione della provincia di Bolzano, e infine la istituzione di scuole di lingua tedesca al posto delle attuali bilingui.

In difesa dell'autonomia

# Impegno unitario di dirigenti sindacali socialisti

## Riunione di esponenti CGIL che non entreranno nel partito unificato - Dalla Sardegna nuovo no al «sindacato socialista»

Un folto gruppo di dirigenti sindacali socialisti, che non aderiranno al nuovo partito socialdemocratico, ha tenuto una riunione a Roma ponendo al centro dei lavori lo sviluppo della democrazia sindacale, del dialogo unitario e dell'autonomia del sindacato dai partiti, dal governo e dai centri del potere economico. Alla riunione, aperta da una relazione del segretario nazionale della FILZIAT CGIL (l'organizzazione dei 600 mila alimentaristi) hanno partecipato segretari di Camere del lavoro, segretari di sindacati di categoria e membri di direttivi nazionali delle Federazioni di categoria; erano rappresentate 23 province.

E' stato rilevato che oggi l'autonomia, la democrazia e l'unità sindacale si qualificano sui contenuti di lotta che emergono dalla condizione operaia e che si scontrano con la ristrutturazione capitalistica e le scelte del Piano governativo. Pertanto vanno respinte tutte quelle proposte che — rileva un comunicato — possono portare alla subordinazione del sindacato alla logica del sistema, alle esigenze politiche del governo, agli interessi di partito comunque si presentino: proposte antitetiche coi compiti istituzionali del sindacato, antiunitarie e foriere di nuove rotture.

I sindacalisti socialisti che non aderiranno al partito unificato hanno pertanto deciso di preparare un documento, basato essenzialmente su tre impegni: 1) operare per il rafforzamento dell'autonomia e dell'unità della CGIL; 2) lavorare per lo sviluppo della democrazia sindacale; 3) superare le correnti sindacali, offrendo come primo atto concreto la propria azione al di fuori delle correnti.

Unitarie anche le posizioni espresse a conclusione del dibattito tenuto dai dirigenti sindacali sardi che entreranno nel partito socialdemocratico unificato. E' stata approvata ieri la relazione del segretario regionale CGIL, Sergio Pedani, che aveva ribadito l'impegno di lavorare per l'unità sindacale e per il rafforzamento della CGIL; e aveva respinto categoricamente i tentativi di creare un sindacato di partito. In un documento si rileva che il processo che deve condurre alla unità sindacale organica potrà continuare e rilanciarsi, soltanto se i sindacati sapranno essere autonomi dai partiti. E' stato in questo ambito chiesto che l'organizzazione regionale della CGIL (sull'esempio della FIOM) passi ad affrontare il problema dell'incompatibilità fra cariche sindacali, e cariche pubbliche o politiche.

L'arcivescovo rimane a Bologna

# Il Papa ha respinto le dimissioni di Lercaro

Il Papa ha respinto le dimissioni del cardinale Lercaro dall'incarico di arcivescovo di Bologna e di presidente dell'organismo per l'attuazione della riforma liturgica. Come si ricorderà Lercaro aveva presentato le sue dimissioni a seguito del «motu proprio» del Pontefice col quale si consigliavano le dimissioni a quei reggitori di diocesi che avessero superato i 75 anni.

Un comunicato riferisce che la lettera di dimissioni, inviata il 15 agosto, precisava che l'arcivescovo di Bologna aveva maturata la sua decisione non solo in relazione all'imminente compimento del 75. anno di età ma anche alla «diminuita energia» con cui egli può adempiere i suoi compiti nella diocesi «soprattutto in questi tempi di così rapida evoluzione e di necessaria attuazione, equilibrata ma tempestiva, dell'aggiornamento conciliare».

Lercaro aveva anche chiesto al Papa di sollevarlo dalla porpora cardinalizia e di assegnarla al suo successore, e di conservare la dimora nel comune di San Lazzaro presso Bologna.

Il Papa rispose cinque giorni dopo riservandosi di trattare lo argomento. Infine, il 22 settembre, Lercaro varcava la soglia dello studio del Papa nella sua qualità di presidente dell'organismo per l'aggiornamento liturgico. Un'ora e mezzo dopo ne usciva confermato nelle sue due funzioni. «Sono qui a continuare il lavoro — ebbe a dire ai presenti dopo l'udienza — La "cambiale in bianco" che avevo posto nelle mani del Papa, è sempre valida...».

Di fronte alle leggi eccezionali di Bonn e alle discriminazioni della Svizzera

# Il governo non dà garanzie per la tutela dei nostri emigrati

## Nessun impegno verso la Germania occidentale dove i lavoratori italiani potrebbero essere da un momento all'altro costretti a prestare servizio obbligatorio in una organizzazione che ricorda la Todd

### «Il Popolo» scappa

*Il Popolo torna a spendere molte parole, in polemica con noi, sulla proroga della legge speciale per la Calabria, così calorosamente salutata dallo on. Rumor quale prorogato strumento di clientelismo e di sottogoverno dc in quella sventurata regione. Perfino della «crisi» del PCI in Calabria ha trovato modo di parlare. D'una sola cosa non parla. Dei dati e delle cifre che noi abbiamo pubblicato e dei quesiti che ne scaturiscono. Perché allora Il Popolo, invece di spender tante loggore parole sulla nostra «irosa reazione», sul nostro interesse a mantenere nel Mezzogiorno «zone protestatarie» (ma all'indomani delle ultime elezioni amministrative la tesi non era quella opposta, vale a dire che noi eravamo abbandonati dai «protestatari»? ecc. ecc. non ci dice, ma in breve e senza tante perifrasi e senza tanta spocchia, se è vero o non è vero che lo Stato, con la scusa della Calabria, continua indiscriminatamente a prelevare da tutti i contribuenti italiani cifre che ammontano a centinaia di miliardi, dei quali soltanto una minima aliquota viene effettivamente spesa in Calabria e per la Calabria? E perché non ci dice se è vero o non è vero che gli stanziamenti per la legge speciale «a difesa del suolo» sono stati spesi in mille direzioni, dispersi, talvolta sprecati, seguendo il solo criterio dell'interesse elettoralistico? Ma Il Popolo sfugge sempre a queste sfide reali. Quando si tratta di discutere oggettivamente sui fatti, scappa sempre. Come «i guappi di cartone»*

*

Ieri alla Camera il governo di centro-sinistra ha perso un'altra occasione per dimostrare concretamente, con parole rispondenti alla lettera e allo spirito della Costituzione, la sua conclamata vocazione democratica. Il problema in discussione riguardava la garanzia dei diritti politici e civili dei nostri emigrati all'estero, nei paesi in cui lavorano. La sostanza delle interpellanze presentate dal compagno Pezzino e, per il PSIUP, dal compagno Pigni, era questa: il governo italiano spinge i nostri lavoratori all'emigrazione e poi li abbandona in balia di legislazioni speciali antidemocratiche, senza alcuna protezione per la difesa dei loro diritti politici e civili. Alle interpellanze seguivano interrogazioni del compagno Pietro Amendola, del compagno Pellegrino, dello stesso Pigni.

Il problema è di primaria importanza, dopo le «leggi eccezionali» che il Bundestag di Bonn sta approvando con una unanimità politica fra le più preoccupanti.

Per i lavoratori «stranieri» c'è un articolo che dice: «Ad uno straniero può essere negato il permesso di lasciare la Repubblica federale tedesca qualora esso volesse sottrarsi ad un servizio civile obbligatorio». A questa legislazione eccezionale, in Germania occidentale non si oppongono che alcune organizzazioni sindacali ed alcune nobili figure di uomini di cultura: i socialdemocratici l'hanno accettata.

Può però il governo italiano permettere che i suoi lavoratori emigrati vengano esposti al rischio di essere, per vie più tortuose ma con effetti identici a quelli del 1943-1945, schiavizzati al servizio dei monopoli tedeschi? Secondo il sottosegretario Oliva, che ha risposto ieri a nome del governo, la legislazione eccezionale tedesca non può sopravanzare il diritto internazionale né i capitoli della legislazione relativa al mercato del lavoro nell'ambito del MEC. E' una dichiarazione di cui va preso atto — come hanno detto interpellanti e interroganti — ma è certo ben poco e finisce per diventare un alibi di ottimismo dietro cui si cela la volontà di non fare i passi necessari per convincere le autorità tedesche ad escludere esplicitamente l'eventualità che i lavoratori italiani siano privati all'improvviso dei più elementari diritti civili garantiti dalla nostra Costituzione.

Cosa dire, a questo punto, delle garanzie che Moro offre al parlamento circa la «democraticità» della Repubblica federale tedesca, circa la presunta casualità e irrilevanza dei fenomeni neonazisti in quel paese? ha chiesto Pezzino. Le leggi eccezionali elaborate da vecchi esponenti del nazismo sul modello di quelle hitleriane sono presentate dal governo tedesco e non da gruppetti di fanatici!

Altrettanto negativa è stata la risposta del sottosegretario per quanto riguarda i casi di espulsione di lavoratori italiani dalla Svizzera sotto la solita accusa di aver fatto propaganda (fra lavoratori italiani) a favore di determinate idee politiche. La Svizzera — ha detto Oliva — garantisce piena libertà, a ciascuno, di pensarla come vuole, ma non possiamo certo protestare che, in base alle sue leggi, essa non vuole che si faccia propaganda a certe idee. Non possiamo farci nulla — è stata la conclusione — se la Svizzera è anticomunista.

Il compagno Pietro Amendola ha risposto con efficacia: anche noi antifascisti, quando eravamo rinchiusi, per anni ed anni, in dieci o venti nelle camerate delle carceri italiane, venivamo diffidati a parlare di politica, pena la cella di rigore. Il fascismo, agli antifascisti, garantiva tutto il diritto di mantenere, nell'intimo della loro coscienza, le proprie convinzioni: bastava non parlarne. E' una vergogna — ha detto Amendola — che a questo siano giunte oggi le autorità svizzere, ed è una vergogna soprattutto che il governo italiano accetti questa situazione e non protesti con la dovuta indignazione.

Il compagno Pellegrino ha denunciato la connivenza del governo nei confronti di questo atto discriminatorio e vessatorio compiuto nei confronti di nostri fratelli lavoratori. Oliva — ha sottolineato Pellegrino — ha usato un linguaggio da guerra fredda che, oltre tutto, appare anacronistico: in effetti, il sottosegretario non ha risparmiato espressioni come «paesi satelliti dell'URSS» o «il vergognoso muro di Berlino» nè untuose dichiarazioni dalle quali traspariva l'intima solidarietà con certe «energiche» misure anticomuniste tedesche e svizzere. Il governo ha offerto, insomma, uno spettacolo ben poco degno. Per capire quanto grave sia stata la sua ipocrita affermazione di garantire ogni protezione ai nostri lavoratori, basti dire che un lavoratore italiano, Gennaro Langanella, ha potuto essere espulso dalla Svizzera perché «svolgeva attività atte a compromettere la posizione di neutralità della Svizzera»; era stato trovato in possesso di manifestini che incitavano alla lotta per la pace nel Vietnam! Le autorità italiane non hanno protestato per questa sopraffazione.

Il compagno Pigni ha proposto nella sua replica una inchiesta parlamentare sulla emigrazione e una conferenza nazionale su questo drammatico problema.

**u. b.**

Il fatto non costituisce reato

# Assolti i giornalisti processati per Agrigento

## Fra i giornali incriminati «L'Ora» di Palermo - L'accusa: diffusione di notizie false - Avevano riferito che, secondo il prefetto, anche dei magistrati sarebbero stati rimossi dalla città dei templi

**Dalla nostra redazione**

PALERMO, 3.

I direttori responsabili de *L'Ora*, Mario Farinella, e del *Giornale di Sicilia*, Delio Mariotti, nonché i corrispondenti da Agrigento dei due giornali palermitani, Corrado Catania e Salvatore Gilotti, sono stati assolti questa mattina, «perchè il fatto non costituisce reato», dai giudici della terza sezione del Tribunale (presidente Navarra), dall'accusa di aver propalato «notizie false e tendenziose», in diretta relazione al disastro che ha colpito la Valle dei Templi quest'estate, «che potevano turbare l'opinione pubblica».

La sconcertante vicenda — che la sensata decisione odierna dei giudici del tribunale palermitano caratterizza come una nuova, grave manovra di alcuni identificati ambienti della magistratura inquirente — aveva preso le mosse da una conferenza stampa tenuta poco meno di due mesi fa dal prefetto di Agrigento, dr. Giagu. L'indomani, nei loro servizi, i colleghi Catania e Gilotti riferirono che il dr. Giagu aveva dichiarato di ritener probabile, nel quadro dell'opera di risanamento degli uffici periferici agrigenti, alcuni trasferimenti anche tra i magistrati di Agrigento. Da qui la incriminazione dei quattro giornalisti, effettuata dalla procura di Palermo (competente per territorio) su sollecitazione della Procura agrigentina.

Il fatto ben singolare è che, pur essendosi ben guardato dallo smentire o dal rettificare le notizie apparse sui giornali, il prefetto non era incorso, invece, nelle ire dei magistrati di Agrigento: ad essi, infatti, il dr. Giagu si affrettò, su loro richiesta, ad inviare una penosa lettera, «riservata», di ritrattazione generale.

Stamane, in aula, c'erano soltanto i due corrispondenti: hanno insistito nel sostenere che il prefetto aveva parlato di trasferimenti anche di magistrati; hanno chiesto che il tribunale ascoltasse gli otto colleghi che avevano assistito anche loro alla conferenza stampa ed erano in grado di confermare le dichiarazioni del dr. Giagu; ed infine, tramite i loro legali (avv. Savagnone, Sorgi, Seminara e Sclafani), si sono riservati di produrre prove anche meccaniche del loro buon diritto, con trasparente allusione alla disponibilità di una registrazione magnetica delle affermazioni fatte dal prefetto nel corso della sua conferenza stampa.

Respingendo le richieste del PM (condanna generale ad una ammenda), e ritenendo giustamente che il giudizio sulla capacità potenziale della notizia a «turbare l'opinione pubblica» fosse preliminare persino rispetto all'autenticità della stessa notizia, il tribunale ha alla fine deciso di liquidare la grottesca montatura con la piena assoluzione dei colleghi Farinella, Mariotti, Catania e Gilotti.

Ora, la decisione dei giudici di Palermo suggerisce tre considerazioni:

1) sostenendo giustamente che l'opinione pubblica non può esser certo turbata dalla notizia del trasferimento di qualche magistrato agrigentino il tribunale ha implicitamente ammesso che son ben altre le notizie che turbano e indignano: per esempio quella, già ben nota, che tra i beneficiari delle famose «deroghe» edilizie ad Agrigento c'è proprio il presidente del tribunale di quella città. Di Giovanna, che brigò per ottenere anche lui, come ottenne, la sua bella autorizzazione a farsi un attico abusivo;

2) pur senza entrare nel merito della vicenda, il tribunale fa intendere con la sua decisione che il prefetto quelle cose le aveva dette, eccome, e ne ridicolizza in modo trasparente la tardiva e «riservata» ritrattazione;

3) infine — quel che è più importante — la sentenza, nel riaffermare solennemente il diritto alla libertà di stampa, costituisce un implicito, ma non per questo meno chiaro invito a far piazza pulita da un lato di quelle riprovevoli indulgenze e negligenze (se non peggio), e dall'altro di quei comportamenti inquisitori che caratterizzano l'atteggiamento di alcuni settori della magistratura siciliana e che sono in questo periodo al centro di una documentata campagna di stampa, di molteplici inchieste dell'antimafia e di un aperto dibattito nelle assemblee parlamentari.

Anche alla luce di questo processo (e di quello, ormai imminente, nei confronti dei 129 affamati di Agrigento incriminati per «truffa aggravata e continuata» per essersi confusi tra le vittime del disastro al fine di potere usufruire di un letto e di un rancio caldo) appaiono quindi ormai maturi i temi per quello energico intervento riparatore del Consiglio superiore della Magistratura (che è presieduto dal Capo dello Stato) di cui l'opinione pubblica avverte ormai l'indilazionabile necessità.

**Giorgio Frasca Polara**

## Cattolici ravennati denunciano le responsabilità degli Stati Uniti

RAVENNA, 3.

Un nobilissimo manifesto a favore della pace nel mondo dal titolo «Il momento presente» è stato fatto affiggere a Ravenna, in occasione della giornata del 4 ottobre, da un qualificato e numeroso gruppo di cattolici fra cui vari sacerdoti, insegnanti e studenti.

«Il ritiro angosciato di U Thant e l'appello drammatico di Paolo VI — esso dice — richiamano gli uomini tutti, e quindi anche i cattolici, a portare il proprio contributo alla edificazione della pace nel mondo. Il 4 ottobre dal cuore di milioni di credenti si eleverà la preghiera verso il padre comune e verso la Madonna madre di misericordia, perché gli uomini tutti sentano la comune dignità e gli Stati promuovano il bene dell'uomo. La preghiera anima e rafforza l'azione: perciò partecipiamo concretamente alle vicende del mondo esprimendo il nostro pensiero di pieno consenso alle dichiarazioni di U Thant riassunte nei seguenti punti: 1) La crudeltà e l'inutilità della guerra nel Vietnam; 2) la gravità del pericolo di una conflagrazione allargata; 3) la prevalente responsabilità dell'attuale governo degli Stati Uniti sia per l'ampliamento della guerra nel Vietnam, sia per l'isolamento della Cina; 4) la svalutazione dell'opera dell'ONU da parte delle grandi potenze. Bisogna combattere la fame: non allargare la guerra: «E' importanza essenziale il diminuire il distacco fra i paesi ricchi e quelli poveri» (U Thant); «Impiegate le prestigiose energie della terra e le invenzioni magnifiche della scienza, non più in strumenti di morte, ma di vita per la nuova era dell'umanità» (Paolo VI).

In calce seguono le firme del «gruppo di cattolici».

## 165 compagni ai seminari per la campagna di tesseramento e reclutamento

Si è conclusa sabato, presso l'Istituto di studi comunisti delle Frattocchie (Roma) e presso lo Istituto di studi «Marabini» di Bologna, la serie di quattro seminari in preparazione del lancio della nuova campagna di proselitismo e tesseramento al PCI. Le questioni della costruzione e del rafforzamento del Partito come partito di massa e di lotta, che nei due seminari della precedente settimana erano state trattate per le grandi città e per le cosiddette «zone bianche», sono state studiate e discusse la scorsa settimana in un seminario per il Mezzogiorno (a Roma), e in un seminario dedicato alle fabbriche (a Bologna).

Al seminario per il Mezzogiorno hanno tenuto lezioni i compagni Natta e Chiaromonte, della Direzione, Ciofi, dell'ufficio di presidenza della CCC, e Alagia della Segreteria nazionale della FGCI. Hanno partecipato 58 compagni e compagne, quadri e attivisti del Partito e della FGCI, da 21 Federazioni di tutte le regioni meridionali e del Lazio.

Al seminario per le fabbriche hanno tenuto lezioni i compagni Pecchioli e Scheda, della Direzione, Gavina, del CC e segretario regionale dell'Emilia, e Binelli della segreteria nazionale della FGCI. La partecipazione è stata di 35 compagni e compagne del Partito e della FGCI, di cui 23 operai, dalle Federazioni di Ancona, Biella, Brescia, Caserta, Como, Ferrara, Firenze, Grosseto, La Spezia, Latina, Lecco, Livorno, Milano, Novara, Palermo, Pavia, Piacenza, Pisa, Prato, Roma, Taranto, Terni, Torino, Varese, Siracusa.

Complessivamente i quattro seminari, promossi dalla Sezione di organizzazione e dalla Sezione lavoro ideologico del CC, hanno avuto una partecipazione di 165 quadri del Partito e della FGCI. Le giornate di studio e di discussione, caratterizzate da un vivo impegno politico e ideale, hanno rispecchiato lo slancio con cui le organizzazioni del Partito e della FGCI, nel quadro dei loro compiti di iniziativa e di battaglia politica, si preparano alla nuova campagna di proselitismo e tesseramento.

## Il compagno Amendola ristabilito lascia oggi la clinica

Il compagno Giorgio Amendola fa oggi ritorno nella sua abitazione romana, dopo la lieve indisposizione che nei giorni scorsi lo aveva costretto ad un breve ricovero in clinica.

Si prevede che fra qualche giorno il compagno Amendola, completamente ristabilito, possa riprendere in pieno l'attività politica.

La campagna per la stampa comunista

# LA GRADUATORIA DELLE FEDERAZIONI

Elenco delle somme versate all'amministrazione centrale alle ore 12 di sabato 1° ottobre per la sottoscrizione della stampa comunista.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Modena | 110.000.300 | 137,5 | Pesaro | 17.000.000 | 85,0 |
| Ravenna | 61.000.000 | 117,3 | Grosseto | 16.400.000 | 85,0 |
| Avezzano | 2.600.000 | 108,3 | Verona | 10.200.000 | 85,0 |
| Rovigo | 16.971.060 | 106,0 | Taranto | 7.650.000 | 85,0 |
| Oristano | 2.100.000 | 105,0 | Viterbo | 6.800.000 | 85,0 |
| Reggio Emilia | 73.320.000 | 104,0 | Livorno | 32.500.000 | 84,0 |
| Latina | 8.270.000 | 103,3 | Ferrara | 33.205.500 | 83,0 |
| Sciacca | 3.050.000 | 101,6 | Chieti | 3.300.000 | 82,5 |
| Cagliari | 6.400.500 | 101,5 | Belluno | 3.200.000 | 80,0 |
| Siracusa | 6.400.000 | 101,5 | Parma | 17.250.000 | 79,4 |
| La Spezia | 21.600.000 | 101,4 | Genova | 60.000.000 | 78,8 |
| Prato | 22.950.550 | 101,3 | Brescia | 22.793.900 | 78,5 |
| Trapani | 8.100.500 | 101,2 | Pavia | 19.123.333 | 76,4 |
| Sassari | 4.050.100 | 101,2 | Asti | 4.000.000 | 75,4 |
| Benevento | 4.350.000 | 101,1 | Lucca | 2.000.000 | 75,4 |
| Sondrio | 2.220.000 | 100,9 | Bolzano | 2.000.000 | 75,4 |
| Arezzo | 25.200.250 | 100,8 | Trento | 3.500.000 | 75,2 |
| Gorizia | 6.050.000 | 100,8 | Salerno | 8.000.000 | 75,1 |
| Agrigento | 6.050.000 | 100,8 | Rimini | 11.250.000 | 75,0 |
| Potenza | 5.015.000 | 100,7 | Crotone | 5.250.000 | 75,0 |
| Palermo | 18.100.000 | 100,5 | Terni | 9.973.300 | 74,9 |
| Matera | 5.005.000 | 100,5 | Aquila | 2.990.000 | 74,7 |
| Enna | 4.825.210 | 100,5 | Novara | 10.120.000 | 74,4 |
| Caserta | 8.340.000 | 100,4 | Lecco | 4.800.000 | 73,8 |
| Ragusa | 6.315.000 | 100,2 | Catanzaro | 5.658.400 | 70,7 |
| Catania | 14.650.500 | 100,0 | Pisa | 27.500.000 | 70,5 |
| Massa Carrara | 8.000.000 | 100,0 | Messina | 4.690.000 | 70,5 |
| Caltanissetta | 6.100.000 | 100,0 | Milano | 100.100.500 | 70,0 |
| Ascoli Piceno | 5.600.400 | 100,0 | Teramo | 7.007.000 | 70,0 |
| Avellino | 5.300.900 | 100,0 | Viareggio | 4.655.000 | 70,0 |
| Campobasso | 4.000.000 | 100,0 | Mantova | 19.292.500 | 68,9 |
| Capo d'Orlando | 4.000.000 | 100,0 | Padova | 10.060.500 | 67,0 |
| Carbonia | 3.600.000 | 100,0 | Macerata | 6.390.000 | 66,9 |
| Nuoro | 3.300.000 | 100,0 | Pistoia | 16.024.000 | 66,7 |
| Tempio | 1.600.000 | 100,0 | Venezia | 16.000.000 | 66,6 |
| Forlì | 31.680.500 | 96,0 | Rieti | 2.650.000 | 66,2 |
| Bari | 22.800.500 | 95,0 | Savona | 13.005.000 | 65,0 |
| Cremona | 12.065.000 | 95,0 | Pescara | 6.506.500 | 65,0 |
| Frosinone | 8.075.000 | 95,0 | Lecce | 4.300.000 | 64,6 |
| Como | 8.075.000 | 95,0 | Alessandria | 17.750.000 | 64,5 |
| Fermo | 5.300.000 | 95,0 | Reggio Calabria | 4.864.000 | 60,8 |
| Pordenone | 3.800.000 | 95,0 | Torino | 34.000.000 | 60,7 |
| Biella | 12.500.000 | 93,9 | Cuneo | 2.600.000 | 57,7 |
| Imola | 11.200.000 | 93,3 | Aosta | 3.005.000 | 50,0 |
| Verbania | 6.300.000 | 93,3 | Perugia | 12.110.000 | 45,4 |
| Varese | 18.150.000 | 93,0 | Foggia | 9.875.000 | 44,8 |
| Trieste | 13.685.000 | 91,2 | Napoli | 15.818.300 | 40,5 |
| Bergamo | 8.655.000 | 91,1 | Cosenza | 3.500.000 | 36,2 |
| Udine | 6.960.000 | 90,9 | Roma | 27.558.750 | 35,6 |
| Vicenza | 9.000.000 | 90,0 | Piacenza | 3.920.000 | 32,6 |
| Treviso | 8.100.000 | 90,0 | | | |
| Vercelli | 8.100.000 | 90,0 | EMIGRATI: | | |
| Crema | 4.500.000 | 90,0 | Germania occ. | 405.860 | 101,4 |
| Brindisi | 7.120.000 | 89,0 | Svizzera | 4.030.000 | 100,7 |
| Siena | 35.200.000 | 88,0 | Lussemburgo | 805.500 | 80,5 |
| Imperia | 7.002.000 | 87,5 | Belgio | 1.032.500 | 68,8 |
| Firenze | 73.500.000 | 87,5 | Varie | 131.810 | |
| Bologna | 112.525.000 | 86,5 | | | |
| Melfi | 3.460.000 | 86,5 | Totale naz.le | 1.647.740.423 | |
| Ancona | 17.000.000 | 85,0 | | | |

Altre due federazioni hanno superato ieri, quando la graduatoria era già stata compilata, il 100 %. Si tratta di Frosinone che con un nuovo versamento è giunta ad 8.600.000 ore con la percentuale del 101,1 % e di Brindisi che con 8.050.000 ha raggiunto il 100,6 %.

## GRADUATORIA REGIONALE

| | | | |
|---|---|---|---|
| SARDEGNA | 101,2 | LOMBARDIA | 76,0 |
| MOLISE | 100,0 | TRENTINO A. A. | 75,3 |
| EMILIA | 99,8 | ABRUZZO | 73,6 |
| SICILIA | 98,4 | PUGLIA | 72,8 |
| LUCANIA | 96,5 | PIEMONTE | 70,1 |
| FRIULI V. G. | 93,3 | CAMPANIA | 61,8 |
| TOSCANA | 85,1 | CALABRIA | 59,0 |
| MARCHE | 84,4 | UMBRIA | 55,2 |
| VENETO | 81,7 | VAL D'AOSTA | 50,0 |
| LIGURIA | 78,5 | LAZIO | 49,8 |

FIRENZE

# Sul PSI forti pressioni DC-PSDI perchè rompa le giunte unitarie

## Oggi le decisioni del C.D. della federazione socialista

**Dalla nostra redazione**

FIRENZE, 3.

Domani, alle 17, si riunisce il comitato direttivo del PSI per esaminare la situazione nelle amministrazioni unitarie della provincia. In queste ultime ore le pressioni della DC e del PSDI per portare alle estreme conseguenze quella politica di rottura delle posizioni unitarie che la particolare situazione fiorentina ed il tessuto unitario esistente hanno impedito si realizzasse più estesamente, si sono moltiplicate. Il segretario provinciale del PSDI, Matroni, ha chiesto apertamente al PSI «la fine immediata di ogni residua collaborazione a tutti i livelli», con il PCI, invitando i dirigenti socialisti a sfruttare il pretestuoso (e ridicolo!) motivo del voto contrario espresso dal gruppo comunista sul bilancio di previsione per il '66, che ha ottenuto peraltro i voti qualificanti del PLI e del MSI.

La strumentalizzazione che si è tentata, anche da parte del PSI, del voto sul bilancio, è stata clamorosamente ammessa dallo stesso segretario socialdemocratico il quale, dopo aver elogiato l'atteggiamento del PLI «sul piano amministrativo — ha detto — non si può non apprezzare l'atteggiamento dei liberali» (!), ha affermato che i comunisti «sono fanciullescamente caduti nel tranello, teso loro dai PSDI e dalle forze della coalizione».

Dunque, preoccupazione del centro-sinistra non sarebbe stata quella di portare avanti un programma di rinnovamento (come sostiene) ma su quali dati di fatto *l'Avanti*, bensì quella assai meschina di tendere... tranelli a questa o quella forza politica. In realtà il PCI non è caduto in nessun tranello, né ha ostacolato alcun programma di rinnovamento. Ha votato contro il bilancio perché esso aggrava i problemi della città, pregiudicando anche la futura attività della Giunta, la quale (socialisti compresi) si è presentata al consiglio rifiutando qualsiasi rapporto con lo schieramento comunista e «pretendendo» un voto d'assemblea, che andasse dal PCI al MSI. Perciò, l'accusa riferita al PCI di aver strumentalizzato il voto sul bilancio, è completamente infondata. Ed assurde ed inaccettabili appaiono le conseguenze che si vogliono trarre da questa accusa priva di fondamento: e cioè, rottura e passaggio all'opposizione all'amministrazione provinciale ed al comune di Prato (ove il PSI appoggia esternamente la giunta comunista). A quanto si dice, esiste anche una tesi più cauta, ma non per questo meno grave: quella di rompere la collaborazione in provincia, passando all'appoggio esterno.

Si tratta, comunque, di due posizioni gravissime, di rottura, che non solo sono destinate a suscitare reazioni negative nel PSI e nello schieramento democratico, ma contraddicono, di fatto, il rifiuto dei voti qualificanti del PLI e del MSI sul bilancio comunale. Infatti, se tale rifiuto ha un senso concreto, e non è un fatto demagogico, esso richiede un rafforzamento del tessuto unitario, non una sua ulteriore lacerazione.

**m. l.**

## Reggio Emilia: imponente manifestazione per la pace

REGGIO EMILIA, 3

Una grandiosa manifestazione comunista «per la pace, per il Vietnam e per l'unità delle forze socialiste e democratiche» si è svolta domenica pomeriggio a Reggio con la partecipazione di migliaia di persone.

Particolarmente marcata la presenza dei giovani che hanno cantato le canzoni vecchie e nuove della Resistenza e delle lotte rivoluzionarie. Prima del discorso ufficiale, tenuto dal segretario della Federazione comunista, Rino Serri, ha preso la parola il compagno sen. Renzo Salati, il quale, alla fine del comizio, ha poi anche sottoposto all'approvazione dei presenti il testo di un appello dei comunisti reggiani rivolto ai cattolici in ordine ai gravi pericoli che la pace sta correndo oggi nel mondo.